

PS. DEM. XVII: APPUNTI DI CRONOLOGIA

Scopo della presente nota è di esaminare alcuni luoghi dell'orazione pseudodemostenica 'Sul trattato con Alessandro'. In particolare si vogliono qui considerare i riferimenti cronologici di maggiore evidenza, rimandando ad altra sede una valutazione più completa dello scritto. Nonostante i limiti circoscritti imposti all'indagine e la presenza dei gravi problemi legati ad una incerta datazione e ad un'improbabile paternità demostenica, alcuni elementi tuttavia porterebbero a formulare prime parziali ipotesi sul dato cronologico. Com'è noto, infatti, i trenta brevi paragrafi pseudodemostenici, considerati fonte di primaria importanza per la storia dei rapporti greco-macedoni sotto Alessandro Magno, hanno conosciuto da tempo contrastanti interpretazioni: da componimento di bravura retorica, a lettera-manifesto inviato alle città greche in preparazione alla guerra di Agide, a vero discorso politico pronunciato sul palco degli oratori da un non meglio identificato cittadino ateniese (1). Ancor di recente sono stati riconsiderati i termini cronologici già tradizionalmente proposti: il 336/5 da quanti ritengono condizionante la mancata menzione della rivolta tebana, e il 331 da chi privilegia altri più probanti indizi cronologici (2).

(1) Vd., per completezza d'informazione, J. Windel, *De oratione quae est inter demosthenicas decima septima*, diss. Leipzig 1882; A. Kornitzer, *Quo tempore oratio περί τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν habita esse videatur et quid de auctore huius orationis sit statuendum*, "Zeitschr. f. d. österr. Gymn." 4, 1882, 249 sgg.; G. Leue, *Quo tempore et quo consilio oratio quae inscribitur περί τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν composita sit*, diss. Halle 1885; S. Schüller, *Ueber den Verfasser der Rede περί τῶν πρὸς Ἀλέξανδρον συνθηκῶν*, "WS" 2, 1897, 211 sgg., con indicazioni bibliografiche precedenti.

(2) Vd., a sostegno di una datazione alta, F. Blass, *Die attische Beredsamkeit*², III, 2 Leipzig 1898, 146 sgg.; H. Weil, *Les harangues de Démosthène*¹, Paris 1912, 464 sg.; M. Croiset, *Démosthène. Harangues*, Paris 1924, 162; M. Delaunois, *Les discours dits apocryphes de Démosthènes*, "AC" 31, 1962, 66 sgg.; in particolare M. A. Levi, *Introduzione ad Alessandro Magno*, Milano 1977, 9 sgg., dove l'autore, con precise puntualizzazioni, confronta il testo dell'orazione con il pensiero politico attico del IV secolo e con i dibattiti relativi all'organizzazione diplomatica della *κοινὴ εἰρήνη*. Di avviso opposto: H. Schäfer, *Demosthenes und seine Zeit*², III, Leipzig 1887, 203 sgg.; K. J. Beloch, *Griechische Geschichte*, III, 1, Berlin 1922-3, 647 n. 2; H. Berve, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, I, München 1926, 241; P. Treves, *Demostene e la libertà greca*, Bari 1933, 101 sgg.; W. W. Tarn, *CAH* VI (1953), 444; G. L. Cawkwell, *A Note on Ps. Demosthenes XVII 20*, "Phoenix"

I riferimenti interni all'orazione, che sembrerebbero in ogni caso allontanare la possibilità di una datazione alta (3), colpiscono per l'apparente precisione del dato temporale, che in sostanza però, a una analisi più approfondita, si traduce in un elemento cronologico sfuggente e impreciso. E' il caso delle tirannidi filomacedoni dei Filiadi a Messene e del "paidotriba" a Sicione (4), che si ricollegano certo a una presenza stabile e operante delle armi macedoni nel Peloponneso, probabilmente contemporanea al riassetto politico della penisola greca dopo la conclusione della rivolta tebana. Non è tuttavia possibile fissare con esattezza una cronologia iniziale per la presenza a Messene dei Filiadi, che, già tiranni al tempo di Filippo (5), vengono ora reintegrati per mano di Alessandro; né può essere considerato valido termine 'ante quem' all'orazione il 331/0, anno dell'editto regio contro i tiranni (6), apparentemente sconosciuto o volutamente ignorato dalla nostra fonte. Analogamente, all'inizio della fortuna politica di Filippo, fu imposto a Sicione il tiranno Aristrato (7); presto rovesciato, probabilmente già dallo stesso Filippo, venne sostituito, nella restaurazione ad opera degli agenti macedoni di Alessandro, dal "paidotriba" del luogo demostenico. Questo ultimo sarebbe da identificare, con ogni probabilità, col capo-parte Epicare, noto nel 330 a Demostene (8). Esiliato dal precedente regime,

15, 1961, 74 sgg. La testimonianza degli scolii, invocata a difesa di una cronologia alta, non presenta argomenti convincenti: è detto infatti, in termini generici, che la nostra orazione fu pronunciata *ἐν ἀρχῇ τῆς κατὰ Ἀλέξανδρον καταστάσεως* (vd. C. Müller, *Oratores attici*, II, Paris 1858, 583), in contrapposizione con il discorso Sulla corona, ritenuto più recente e datato al tempo in cui Alessandro guerreggiava *ἐν Ἰνδοῖς ἢ ἐν Πέρσαις*. L'estrema indeterminazione del riferimento temporale (all'inizio della monarchia di Alessandro), unita all'evidente disinformazione generale della fonte e qui in particolare all'incertezza sulle campagne militari del Macedone, riducono sostanzialmente l'attendibilità della testimonianza.

(3) Vd. infra; cfr. inoltre Cawkwell, "Phoenix" 15, 1961, 74 sgg.

(4) Ps. Dem., De foed. Alex. 4. 7. 16.

(5) Vd. Dem., De cor. 295; Ps. Dem., De foed. Alex. 7; Polyb. XVIII 14. Il giudizio demostenico sui Filiadi, ingannatori, corruttori e traditori dell'interesse comune, vuole chiaramente condannare la scelta politica sbagliata di asservimento a Filippo; lo Ps. Demostene li chiama tiranni, in un contesto estraneo a considerazioni di carattere politico, ma piuttosto informato a intonazioni topico-moralistiche (*ἀδικηματα - δυσχέρεια*); Polibio conosce il solo Demostene, di cui rigetta il giudizio sulla base di opposte valutazioni storico-politiche.

(6) Plut., Alex. 34; vd. Berve, *Das Alexanderreich*, II, nr. 550 (s. v. *Νέων*).

(7) Dem., De cor. 295; Plut., Arat. 13, 2 sgg.

(8) In De cor. 295, insieme ai Filiadi Neone e Trasilocho, tiranni di Messene, sono noti Aristrato ed Epicare quali capiparte filomacedoni a Sicione; in De cor. 48 il solo Aristrato appare rovesciato. Sull'inizio dei tipi di Alessandro nella monetazione di Sicione, datato approssimativamente a partire dal 330, vd. T. Newell-S.

come dobbiamo dedurre dal nostro anonimo autore, egli rientrò in città con l'appoggio, ma senza l'intervento diretto dei Macedoni (*ἐκ προστάγματος*) (9). Non si conosce tuttavia la durata della sua fortuna politica, né se questa possa essere in rapporto con la guarnigione macedone abbattuta nel 323/2 dal filo-ateniese Eufrone prima dello scoppio della guerra lamiaca (10).

Alla reggenza di Antipatro nel Peloponneso ci riporta viceversa con certezza il riferimento al governo rivoluzionario di Cherone a Pellene. Qui — denuncia il nostro autore — venne abbattuta dal Macedone la costituzione democratica e fu instaurata la tirannide di Cherone il lottatore: la maggior parte dei cittadini fu esiliata e i loro beni consegnati agli schiavi (*Ἀχαιοὶ μὲν οἱ ἐν Πελοποννήσῳ ἐδημοκρατοῦντο, τούτων δ' ἐν Πελλήνῃ νῦν καταλέλυκε τὸν δῆμον ὁ Μακεδὼν ἐκβαλῶν τῶν πολιτῶν τοὺς πλείστους, τὰ δ' ἐκείνων τοῖς οἰκέταις δέδωκε, Χαίρωνά δὲ τὸν παλαιστὴν τύραννον ἐγκατέστησεν*) (11). E' noto da altre fonti che Cherone, discepolo di Platone e Senocrate, abbandonò gli studi filosofici per instaurare una dura tirannide nella madrepatria (12). In particolare è stato conservato da un papiro ercolanense l'indice biografico dei filosofi dell'Accademia, compilazione — forse — dell'epicureo Filodemo (13). In esso si legge chiaramente, nonostante l'incerta trascrizione offerta dall'apografo, che Cherone fu imposto tiranno di Pellene da Corrago e dalle milizie a lui sottoposte (14). L'occasione potrebbe essere individuata nello spazio di tempo che vide in Tracia la spedizione di Antipatro contro il ribelle Memnone e nel Peloponneso la temporanea reggenza appunto di Corrago e i primi movimenti del re Agide contro le forze macedoni. Infatti prima che Antipatro, informato del deteriora-

P. Noe, *The Alexander Coinage of Sicyon*, "Num. St." 6, 1950, 25. Per una prosopografia di Sicione, vd. Ch. H. Skalet, *Ancient Sicyon with a Prosopographia Sicyonia* ("The Johns Hopkins Univ. St. in Arch." 3), Baltimore 1928.

(9) Non vi è sufficiente evidenza per identificare questa pur grave intromissione macedone negli affari interni di una polis con il richiamo generale degli esiliati comunicato dall'inviato regio a Olimpia nel 324, su cui vd. Berve, *Das Alexanderreich*, II, Nr. 557 (s.v. *Νικάνωρ*).

(10) Vd. Syll. 310. 317.

(11) Ps. Dem., *De foed. Alex.* 10; cfr. 15.

(12) *Academicorum Philosophorum Index Herculaneusis*, ed. G. Mekler, Berlin 1902, 28 sgg.; Athen., *Deipnos*. XI 509 a-b; vd. Paus. VII 27, 7.

(13) Vd. n. 12 e inoltre: W. Croenert, *Die Ueberlieferung des Index Academicorum*, "Hermes" 38, 1903, 357 sgg. = *Studi Ercolanensi*, Napoli 1975 (trad. E. Livrea), 155 sgg., spec. 187 sg.; R. Philippson, *R.E.* XIX 2 (1938), 2464, s. v. *Philodemos*.

(14) *Acad. Phil. Ind. Herc.* p. 30, ll. 32 sgg.; vd. p. 32, ll. 41 sgg.; incerto il Cawkwell, "Phoenix" 15, 1961, 76 sg.

mento della situazione in Grecia, frettolosamente concludesse la campagna di Tracia e potesse affrontare Agide nella risolutiva battaglia di Megalopoli (15), Corrago e i suoi soldati erano stati pesantemente sconfitti dal re spartano. Lo stesso Eschine, cui va aggiunta la testimonianza di Dinarco, ricorda che, nelle sorti sfavorevoli del combattimento, si registrarono da parte macedone la defezione degli Elei, di parte degli Arcadi e di "tutti gli Achei eccetto i Pellenei" (16). Particolare rilievo per la nostra cronologia acquista il lealismo di questi ultimi verso il comandante macedone, a riconferma del vincolante debito di riconoscenza dovuto — come già ci è noto dalla testimonianza dell'Index — da Cherone a Corrago. Crediamo pertanto che non vada ricercato in tempi troppo lontani il motivo della fedeltà dei Pellenei e proporremmo di conseguenza il 331 come data non improbabile per l'avvenuto rivolgimento costituzionale a Pellene; in ogni caso, qualora si voglia anticipare tale indicazione cronologica, ci pare vada esclusa con certezza una datazione anteriore alla distruzione di Tebe e al passaggio di Alessandro in Asia Minore.

Va osservato infine che tra la testimonianza dell'Index e il paragrafo pseudodemostenico si riscontrano alcuni evidenti punti di contatto: innanzitutto ricorre simile il tema dell'esilio della maggior parte dei cittadini e contemporaneamente della distribuzione dei beni dei padroni agli schiavi, motivi entrambi ampiamente recepiti nella trattazione erudita di Ateneo (17); inoltre il tema dell'intervento macedone che, tralasciato da Ateneo, è fissato dal compilatore dell'Index nell'esplicita menzione di Corrago, dal nostro autore invece nel più generico *ὁ Μακεδών* (18).

(15) Diod. XVII 62, 1 sgg.

(16) Aesch., *Contra Ctesiph.* 165; Din., *Contra Dem.* 34. Vd. Gomperz, *Die Akademie und ihr vermeintlich Philomacedonismus*, "WS" 4, 1882, 115 sg. n. 14; Kaerst, R.E. III 2 (1899), 2032 sg., s. v. Chairon 4; Berve, *Das Alexanderreich*, II, nr. 818 (s. v. *Χαίρων*). Per una cronologia della guerra di Agide vd.: E. Badian, *Agis III*, "Hermes" 95, 1967, 170 sgg.; A. B. Bosworth, *The Mission of Amphoterus and the Outbreak of Agis' War*, "Phoenix" 29, 1975, 27 sgg.; E. I. McQueen, *Some note on the Anti-Macedonian Movement in the Peloponnese in 331 B.C.*, "Historia" 27, 1978, 40 sgg., con rinvio alla bibliografia precedente.

(17) Athen., *Deipnos.* XI 509 a-b. Inoltre è comune all'Index e ad Ateneo il tema peggiore del matrimonio con gli schiavi imposto alle spose degli esiliati. Di tutt'altra matrice invece si configura la testimonianza di Pausania (VII 27, 7), improntata a ricordi di viaggi e a una generica informazione orale.

(18) Anche a Pausania, l. c., è nota una tradizione sulla responsabilità macedone nel rivolgimento costituzionale di Pellene. Complesso appare il problema delle fonti dell'Index: è noto certamente il callimacheo Ermippo, autore di un trattato dal titolo — variamente integrato — *περὶ τῶν ἀπὸ φιλοσοφίας εἰς ἀριστείας καὶ δυναστείας μεθεστηκότων* (Index p. 29, ll. 4 sgg.), probabilmente il peripatetico Dicarco (p.

Se il ricordo della tirannide di Cherone a Pellene costituisce – a nostro avviso – un sicuro termine ‘post quem’ all’orazione, viceversa non privo di ambiguità è il ricordo della cacciata dei tiranni filopersiani da Antissa ed Ereso nell’isola di Lesbo. Essa infatti può richiamarci ugualmente bene al 334 o al 332, anni che videro una prima e poi una seconda più stabile presenza macedone nell’Egeo settentrionale (19). Tuttavia nel 334 la situazione non appariva così chiara, specie dopo lo scioglimento della flotta macedone (20) e nel 333, nonostante il tentativo di Alessandro di ricostituire un potere navale nell’Egeo, ogni potere sulle isole è perduto; è viceversa il 332 l’anno in cui il sovrano, giunto in Egitto, è chiaramente per tutti padrone del Mediterraneo orientale e per terra e per mare. Qui, dove si conclude l’azione degli ultimi due anni di guerra, giungono i plenipotenziari navali Egeloco e Anfotero con i tiranni delle isole fatti prigionieri durante l’estate. Costoro – narra Arriano – furono rimandati alle rispettive città, affinché li giudicassero ὅπως ἐθέλοιεν (21). La presenza tra di loro di Agonippo ed Eurisilao, tiranni di Ereso, è affermata dal tenore della lettera regia inviata agli Eresii: κρῖναι ὑπέρ τε || [Ἀγ]ωνίπῳ καὶ Εὐ[ρυσ]ιλάῳ, τί δεῖ πά[θ]ην αὐτοῖς (22). Dunque nel paragrafo pseudodemostenico è da vedere preferibilmente la cacciata definitiva dei tiranni, databile al 332, episodio di un più generale riassetto politico-militare dell’Egeo successivo alla morte dello stratega persiano Memnone. In tal caso va rilevato che per l’oratore Alessandro “cacciò” (ἐκβαλεῖν) i tiranni da Lesbo; ma in realtà Alessandro, con ambigua formula, avrebbe delegato ogni potere decisionale ai tribunali cittadini, in rispetto al principio dell’autonomia giurato nei patti di Corinto e al di fuori di ogni diretta interferenza del potere regio negli affari interni della città.

Passiamo ora alle due pretese violazioni macedoni agli accordi sulla navigazione, dove, infine, paiono per la prima volta chiamati in causa

30, l. 18), cui Cicerone (Ad Att. II 2) attribuisce la paternità di una πολιτεία Πελληναίων, sicuramente Fenia (p. 31, l. 2), relativamente alla probabile morte violenta del tiranno, com’è ipotizzato dal Gomperz, “WS” 4, 1882, 115 sg. n. 14, e altri non meglio precisati autori (τῳές p. 31, l. 8) sulla fondazione di una città omonima.

(19) Ps. Dem., De foed. Alex. 7. Sui successi macedoni in seguito alla vittoria del Granico e sulla successiva affermazione persiana nel corso dell’anno 333 ad opera dello stratega Memnone, vd. Arr. II 1-2 e Diod. XVII 29. 31; in particolare sulla reintegrazione a Ereso dei tiranni Agonippo ed Eurisilao nel 333 e sulla vendetta da loro presa sul demo, vd. Tod 191, ll. 1 sgg.

(20) Su cui vd. Arr. I 20, 1; Diod. XVII 22, 5.

(21) Arr. III 2, 7; vd. Curt. IV 8, 11.

(22) Tod 191, ll. 127 sgg.; cfr. inoltre ll. 14 sg.

gli interessi ateniesi. Pur in presenza di una clausola del trattato che tutela la libera navigazione sui mari, i Macedoni avrebbero condotto a Tenedo le imbarcazioni provenienti dal Ponto, rilasciandole solo sotto la minaccia di 100 triremi equipaggiate e inviate a scopo intimidatorio sotto la strategia di Menesteeo (23). Tale episodio viene genericamente attribuito al 333, al tempo del gravoso tentativo macedone di ricrearsi una flotta nell'Egeo sotto il comando di Egeloco (24). In particolare, suppone lo Schäfer, sarebbe allora giunta ad Atene la richiesta di navi per parte di Alessandro che determinò gli opposti schieramenti di Iperide con Demostene e di Focione (25). Il rifiuto finale opposto dagli Ateniesi in tale frangente avrebbe portato, nell'autunno del medesimo anno, al colpo di mano macedone sulle navi da carico ateniesi al fine di forzare la decisione già presa col voto popolare. Tuttavia presupposti necessari a una simile ricostruzione e cronologia degli avvenimenti sono innanzitutto una risposta ateniese negativa alla richiesta regia, indimostrabile, anzi piuttosto improbabile sulla base del dato letterario ed epigrafico (26), e infine il libero possesso macedone dell'isola di Tenedo fin dall'autunno del 333, troppo precoce rispetto alla testimonianza delle fonti (27). Vi si oppongono inoltre due ordini di difficoltà: in primo luogo l'accenno nel nostro autore a una già realizzata egemonia macedone sul mare, per cui diviene improponibile il 333 (28); in secondo luogo il carattere intempestivo del provvedimento, nella sorte incerta delle armi macedoni, quando oltretutto non mancavano ad Alessandro altri più validi argomenti di persuasione. E' noto infatti che fin dal primo anno di guerra i prigionieri ateniesi del Granico furono tratti come preziosi ostaggi e inviati sotto sicura scorta in Macedonia, così come significativamente non venne rinviato il contingente navale ateniese di 20 triremi, nonostante la totale smobilitazione della flotta confedera-

(23) Ps. Dem., De foed. Alex. 19-20.

(24) Vd. J. G. Droysen, *Histoire de l'hellénisme*, I, Paris 1883, 241 sg. e 271; Schäfer, *Demosthenes*, III, 173 sgg., spec. 175; Kirchner, 'PA', nr. 9988; Berve, *Das Alexanderreich*, II, nr. 506 (s.v. *Μεγασθέρης*).

(25) Plut., Phoc. 21; Ps. Plut., Mor. (=X orat. vitae) 847 c. 848d. Vd. Curt. III 1, 19. IV 1, 36, dove viene registrato per l'anno 332 l'invio di un contingente navale. Sulla discussa cronologia dell'episodio vd., in sostanziale accordo con lo Schäfer, H. J. Gehrke, *Phokion*, München 1976, 76.

(26) Vd. Syll.³ 283, ll. 9-10; Curt. IV 1, 36; H. Hauben, *The Expansion of Macedonian Sea-Power under Alexander the Great*, "Anc. Soc." 7, 1976, 83 sg.

(27) Vd. infatti Arr. III 2, 3; Curt. IV 5, 14.

(28) Ps. Dem., De foed. Alex. 22. Né si può a questo riguardo supporre che si voglia intendere il ruolo di *ἡγεμῶν*, per terra e per mare, riconosciuto unanimemente ad Alessandro dai confederati a Corinto.

ta (29). L'importanza di tali ostaggi per Atene e l'intenzione di Alessandro di farne buon uso sono fin troppo evidenti dalla insistenza delle ambascerie ateniesi che raggiungono il sovrano via via a Gordio, a Menfi, a Tiro e dal rifiuto regio loro opposto; la strategia di parte macedone è del resto individuata da Arriano con attenzione e acutezza: "non sembrava infatti prudente ad Alessandro, quando ancora era aperto il conflitto con i Persiani, privare anche di un solo motivo di timore quella parte dei Greci non aliena a combattere, in opposizione alla Grecia, dalla parte dei barbari" (30).

Se nel sequestro delle navi onerarie non vogliamo riconoscere i limiti di un involontario e non preordinato incidente di confine, in tutta altra ottica va cercata una più convincente interpretazione del luogo pseudodemostenico, valicando, se necessario, il tradizionale termine 'ante quem' del 331 assegnato all'orazione. Tale è infatti l'indeterminatezza del *καίρος*, a più riprese evocato e mai concretizzato in termini realistici, che la sollevazione di Agide nel Peloponneso si configura come una delle possibili occasioni, ma non certamente l'unica, agli oscuri piani di guerra del nostro oratore. Se fissiamo come limiti cronologici all'episodio il 332, anno del sicuro possesso macedone su Tenedo, e il 325, anno di morte, presumibilmente, dello stratega Menesteo (31), il sequestro delle navi onerarie ateniesi può ben inquadrarsi all'interno della grave carestia che colpì gli stati greci nel quadriennio 330-326. E' nota infatti l'importanza della regione pontica nell'approvvigionamento granario di Atene, così come gli accordi di favore da tempo concessi dai sovrani del Bosforo nelle trattative con i mercanti ateniesi, maggiormente preziosi ora che le rimanenti piazze dell'Egeo sono monopolizzate dalla presenza macedone e dalla spregiudicata attività degli agenti di Alessandro (32).

(29) Sui prigionieri del Granico, vd. Arr. I 16, 6; Ps. Plut., Mor. 181 a-b (= *Apophtheg. Alex.* 22); sul contingente navale ateniese, Diod. XVII 22, 5 (vd. Arr. I 20, 1).

(30) Arr. I 29, 5-6; vd. inoltre III 5, 1; Curt. III 1, 9. IV 8, 12; sul rilascio dei prigionieri nel 331 a Tiro, vd. Arr. III 6, 2-3; sull'incoronamento di Alessandro in segno di gratitudine, IG II² 1496 f.

(31) Vd. IG II² 1629 c, ll. 486 sg.; Dem., Epist. 3, 31; Berve, *Das Alexanderreich*, II, nr. 506 (s. v. *Μενεσθεύς*); J. K. Davies, *Athenian Propertied Families (600-300 B. C.)*, Oxford 1971, 250 sg., nr. 7737. Sull'autenticità dell'epistolario demostenico, vd. A. Goldstein, *The Letters of Demosthenes*, New York 1968.

(32) IG II² 212; Dem., Adv. Lept. 29 sgg., Adv. Phorm. 36; vd. inoltre Din., *Contra Dem.* 43 sull'innalzamento di statue di sovrani pontici nel mercato; vd. G. Perrot, *Le commerce des céréales en Attique au IV siècle avant notre ère*, "RH" 4, 1877, 23 sgg. e 51 sgg.; L. Gernet, *L'approvisionnement d'Athènes en blé au V et au IV siècles*, 'Mél. d'Hist. Anc.' 25, Paris 1909, 302 sgg.; S. M. Burstein, *I.G. II² 653. Demosthenes and Athenian relations with Bosphorus in the Fourth Century B.C.*,

L'alto prezzo raggiunto dal grano, per cui fu creata in Atene una speciale commissione d'intervento, partecipe Demostene (33), giustificò episodi di guerra da corsa sulle rotte dal Ponto ad Atene. Nel 330-29 infatti il cipriota Eraclide di Salamina, incoronato più tardi benefattore di Atene per la sua dedizione durante la grande *σπανοσιτία*, fu requisito insieme al grano delle sue navi dagli Eracleoti e restituito solo di fronte al rapido intervento degli emissari ateniesi (34). Ancora, per questi stessi anni, ritorna più volte attestato da riscontri epigrafici l'uso di affiancare ai convogli granari triremi da guerra al comando di uno stratega, quali scorta e garanzia all'incolumità del prezioso carico (35). Un simile compito toccò a Diotimo, già noto per aver capitanato in passato una spedizione per la sicurezza dei mari (36). Analogamente nel 326-5 una squadra di tetreri fu posta sotto la strategia di Trasibulo di Collute, il cui antimacedonismo è noto fin dal tempo della sua difesa di Alicarnasso contro le truppe di assedio macedoni (37). Il documento epigrafico attesta inoltre, con incisiva frequenza, decreti onorifici in ringraziamento a cittadini o città straniere che abbiano dedicato una particolare cura nel far giungere ad Atene una sufficiente scorta di grano (38). Va ricordata infine, in rapporto con il difficoltoso approvvigionamento ateniese sulle rotte egee monopolizzate dalla presenza macedone, la fondazione di una colonia in Adriatico (a. 325/4) con il dichiarato proposito di costituire un sicuro punto di riferimento granario per il fabbisogno della madrepatria (39).

Nella grave situazione di disagio economico vissuta da Atene, l'episodio riferito dallo Pseudo-Demostene può dunque configurarsi come una intenzionale prova di forza volta a disturbare i vitali commerci con il Ponto e a intimidire l'intraprendenza in Atene delle sempre vigili cor-

"Historia" 27, 1978, 428 sgg. Sul periodo di carestia, vd. Tarn, 'CAH' VI, 447 sgg.; Berve, *Das Alexanderreich*, II, nr. 431 (s.v. *Κλεομένης*).

(33) Dem., *Adv. Phaen.* 20 sg. e 31; *Adv. Phorm.* 39; *Ps. Plut., Mor.* (= X orat. *vitae*) 845 e; vd. Schäfer, *Demosthenes*², III, 295 sgg.; sulla scarsità dei viveri in Grecia nella seconda metà del IV secolo, vd. M. Rostovzev, *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, I, Firenze 1966 (trad. it.), 94 sgg.

(34) IG II² 360=Syll.³ 304.

(35) IG II² 407. 408. 1628.

(36) IG II² 408, ll. 8 sgg.; vd. IG II² 1623, ll. 276 sgg., su cui ultimamente L. Braccesi, *Grecità adriatica*², Bologna 1977, 304 sgg.

(37) IG II² 1628, ll. 40 sgg.; vd. *Diod. XVII* 25, 6. Per un'accurata documentazione vd. Berve, *Das Alexanderreich*, II, nr. 378 (s.v. *Θρασύβουλος*).

(38) IG II² 360, ll. 8 sgg.; 400, ll. 6 sgg.; 407, ll. 4 sgg.; 409, ll. 8 sgg.

(39) IG II² 1629 = *Tod* 200. Per un'inquadramento storico e critico vd. Braccesi, *Grecità adriatica*², 286 sgg.

renti antimacedoni. In quest'ultimo caso, il pronto rientro della minaccia di fronte alla squadra da guerra di Menesteo può essere giustificato alla luce di una presenza ateniese sui mari ancora temibile, capace all'occorrenza di scalzare l'egemonia macedone: "per poco non venne loro tolto, a ragione, il dominio del mare" e "finché vi sarà possibile rimanere, anche voi soli, signori incontrastati del mare" annota il nostro autore, per altro preoccupato dalle instabili difese approntate sulla terraferma (40). E' questo certo il luogo più rilevante tra quelli esaminati, allusivo apparentemente alla realtà di una effettiva preparazione della guerra al Macedone; accanto a una serena valutazione delle forze navali non manca infatti la consapevolezza della propria inferiorità sul campo, che potrebbe evocare, in prospettiva tutta demostenica, l'atmosfera di attesa e di riorganizzazione dei lunghi anni precedenti la morte di Alessandro. Vi si registra inoltre una provocazione reale e diretta nei confronti di Atene, se vogliamo prestar fede all'attendibilità dell'oratore (41). Eppure essa sembra rivestire un ruolo secondario di fronte all'arrivo di una trireme macedone al Pireo — episodio recente (*τὸ πρῶην γεγενημένον*) — denunciato come "l'azione più sprezzante e insolente dei Macedoni" (42). Anche se davvero in contrasto con i patti giurati, come sostiene la nostra fonte, tale azione appare, insieme alla richiesta di costruire piccole imbarcazioni nei cantieri del Pireo, stranamente sproporzionata alle conseguenze che l'autore ne vuole trarre. Inutile risulta ogni tentativo di fornire una precisazione cronologica per un avvenimento apparentemente di così poco conto. In sostanza anche in quest'ultimo episodio, che potrebbe fornire utili puntualizzazioni temporali, dal momento che viene stabilito un rapporto cronologico diretto con l'orazione, si riconfermano le impressioni generali di insufficiente caratterizzazione della materia, enfasi eccessiva per episodi scarsamente qualificanti, accanto a una sostanziale incapacità di coordinare nella voluta direzione i pochi elementi importanti emersi dal discorso.

Cronologicamente, sulla base dei luoghi esaminati, appaiono dunque noti all'autore fatti appartenenti ai primi anni della spedizione asiatica di Alessandro. Va osservato a questo proposito che si tratta di avvenimenti che solo in maniera indiretta possono coinvolgere gli interessi ateniesi. Tra questi, di rilievo determinante è il riferimento alla tirannide

(40) Ps. Dem., *De foed. Alex.* 22 e 25. Sul potenziale marittimo ateniese, vd. M. Amit, *Athens and the Sea. A Study in Athenian Sea-Power*, Bruxelles 1965, 26.

(41) Vd. a questo proposito l'interpretazione fortemente riduttiva del Cawkwell, "Phoenix" 15, 1961, 78.

(42) Ps. Dem., *De foed. Alex.* 26 sgg.

di Cherone a Pellene, di poco precedente il movimento insurrezionale di Agide, che costituisce un sicuro termine 'post quem' all'orazione. Per quel che riguarda le due pretese violazioni alle norme federali sulla navigazione — esse sole in funzione antiatieniese — abbiamo sottolineato come l'inconsistenza e il carattere del tutto allusivo di uno dei due riferimenti sfugga a ogni tentativo di precisazione. Per il sequestro delle navi granarie, unico episodio che si impone con una certa immediatezza, riteniamo attendibile una datazione posteriore al 331, termine tradizionalmente proposto. Gli argomenti sopra esposti non risolvono certo, in forma globale, il problema della cronologia dell'orazione: ci si augura tuttavia che possano essere d'incentivo, in forma rinnovata, a una diversa lettura del nostro documento.

Università di Torino

ENRICA CULASSO GASTALDI